

Il lavoro in Lukács

Antonino Infranca

1. Lukács è nato a Budapest nel 1885 in una famiglia dell'alta borghesia. In gioventù si sentì estraneo alla cultura ungherese. Nel 1910 *L'Anima e le forme* e nel 1916 la *Teoria del romanzo*. Nel 1918 aderì al Partito Comunista ungherese e pubblicò saggi di teoria politica. Nel 1919 partecipò alla Rivoluzione Ungherese dei Consigli. Nel 1923 pubblicò *Storia e coscienza di classe*, un'opera fondamentale del marxismo del Novecento. Nel 1930 per un anno visse a Mosca, per poi passare a Berlino. Nel 1933 ritornò a vivere a Mosca, pubblicando saggi di critica letteraria marxista. Nel 1938 pubblicò *Il giovane Hegel*. Nel 1945 ritornò a Budapest e nel 1954 pubblicò *La distruzione della ragione*. Nel 1956 fu ministro del governo rivoluzionario Nagy. Le sue ultime opere furono *Estetica* e *Ontologia dell'essere sociale*.

2. La riflessione di Lukács sul lavoro ha assunto varie forme nel corso della sua lunga produzione filosofica¹. Nel periodo giovanile Lukács si interessa del risultato della produzione lavorativa, cioè dell'opera – *Werk* in tedesco, *munka* in ungherese, che significa sia «lavoro» che «opera» e, infatti, li userà spesso in forma interscambiabile; poi, dopo la sua adesione al marxismo, alle conseguenze del lavoro, come la reificazione, l'oggettivazione, l'estraniamento; infine nel periodo della maturità passa alla riflessione sul concetto stesso di lavoro – *Arbeit*

¹ Ho trattato ampiamente questo tema in Infranca 2011.

in tedesco. Si può, quindi, affermare che il lavoro è stato sempre al centro della riflessione lukácsiana, anzi è stato il concetto sul quale si è costituita la continuità nella produzione filosofica di Lukács, nonostante che una qualche forma di continuità nel suo pensiero sia spesso negata dai suoi interpreti.

Nel periodo giovanile, Lukács riteneva arretrato l'ambiente culturale ungherese e tentò di modernizzarlo, introducendovi nuove *opere* teatrali, soprattutto di Henrik Ibsen. Nell'opera giovanile, che lo rese famoso in tutta Europa, *L'anima e le forme* (1910), – un'opera in cui i saggi che la compongono hanno un movimento, simile a un'orchestra, che si concentrano su un tema unico, la centralità del lavoro/opera: «Nei tipi puri lavoro e vita coincidono, o più precisamente: nella loro vita vale, lo si consideri attentamente, soltanto ciò che può avere riferimento con il lavoro. La vita è nulla, l'opera è tutto, la vita è casualità, l'opera è necessità» (Lukács 1991, 44). Quindi il lavoro/opera è un momento dominante sulla vita, è un principio e un fondamento dell'essere umano autentico. L'opera, inoltre, era la costruzione di un'alternativa spirituale, seppure soggettiva, che mostrasse anche agli altri amici, affini spiritualmente a Lukács, che una alternativa esisteva e il loro consenso alla sua opera rendeva oggettiva questa alternativa, dunque, l'opera svolgeva il ruolo di punto d'incontro tra l'autore e il fruitore di essa. L'opera era, quindi, il mezzo per sfuggire all'estraneazione che Lukács avvertiva fortemente nei confronti dell'ambiente sociale al quale apparteneva, l'alta borghesia ebraica budapestina. La scelta per la vita avrebbe significato un'accettazione di quell'ambiente.

Ne *L'anima e le forme* sono presenti anche aspetti del lavoro che nelle opere successive diventeranno caratteristici del concetto lukácsiano del lavoro, come il valore comunitario del lavoro/opera, l'autodisciplina per avere un'opera/lavoro ben fatta, perfetta. Vi è, quindi, una esaltazione del lavoro artigianale, e, invece, la condanna del lavoro come fondamento dell'etica borghese, che estranea dalla vita autentica. L'opera/lavoro è concepita come una vita dotata di forma, dove l'autore dell'opera ricrea nella forma un mondo scomparso, pieno di valori ancora attualizzabili, ma non nelle condizioni sociali del momento in cui Lukács viveva. Sono questi i temi che si ritrovano anche nell'altra opera giovanile che diede a Lukács fama internazionale, la *Teoria del romanzo*.

L'aspetto esistenziale, autobiografico, della concezione lukácsiana del lavoro risulta ancora più accentuato da questo passo di una lettera all'amico Leo Popper:

Il lavoro fatto non ha valore in quanto lavoro [...] ma in quanto *atto*, in quanto mio *atto*. E – come Fichte ha visto molto bene – io = atto, solo attraverso il mio atto io divengo 'io'. Questo oggi significa per me il lavoro. Il suo valore: conoscere me stesso, pervenire a me; io *sono* quello che mi è dato fare, non posso saperlo, posso solo cercarlo, ma io: sono appunto il cercare².

Come si nota ogni momento concettuale, in Lukács assume sempre un aspetto autobiografico, viene vissuto oltre che pensato. Per questo, dopo il suicidio

² Lukács 1984, 184, lettera del 10 dicembre 1910. Ho trattato più ampiamente il rapporto in Infranca 2010.

di Irma Seidler, la donna amata e respinta proprio per dedicarsi all'opera, profondamente scosso da questa notizia arriva a meditare a sua volta il suicidio, si ritiene, cioè, «non idoneo al lavoro» (Lukács 1982, 64).

Nella successiva *Filosofia dell'arte* (1912) compare un altro tema, allo stesso tempo teorico e autobiografico, l'*harmonia praestabilita* dell'opera, che non solo è programmata teleologicamente dall'artista, ma è il risultato dell'incontro tra la soggettività dell'artista e del fruitore dell'opera d'arte. Il fruitore coglie nell'opera l'esperienza vissuta (*Erlebniss*) dell'artista e crea una mediazione armonica con quello. L'opera/lavoro è quindi anche il risultato di una cooperazione.

3. Lukács rivede totalmente la sua concezione del lavoro con l'adesione al movimento comunista e l'approfondimento dello studio del marxismo (1918). La sua attiva partecipazione all'esperienza rivoluzionaria della Repubblica dei Consigli (1919) lo induce a una riflessione pratica, sia sulle questioni della divisione tecnica, della produttività e dell'organizzazione del lavoro, sia sullo sfruttamento del lavoro. Cominciano a sorgere i temi quali l'alienazione del lavoro, la distruzione della cultura precapitalistica, la disarmonia tra uomo e lavoro (Lukács 1975a, 161 sgg.), che saranno tipici di *Storia e coscienza di classe*. Peraltro, la divisione del lavoro e l'alienazione del lavoro erano già state criticate ne *Il dramma moderno* (1911).

Storia e coscienza di classe, opera che ha dato a Lukács una fama universale, fu pubblicata nel 1923 ed è una silloge di saggi che vanno dal 1919 all'anno della pubblicazione, nonché il risultato di quattro anni di intenso studio delle opere di Marx allora disponibili. Lukács analizza i fenomeni del feticismo, della reificazione, della parcellizzazione dell'attività lavorativa nel modo di produzione capitalistico dominato dalla calcolabilità tayloristica dentro la fabbrica e dalla organizzazione fordista della società civile. Lukács per reificazione (*Verdinglichung*, da leggere come «trasformazione in cosa») intende, come preciserà in un testo del 1978, la categoria che interpreta il fenomeno dominante nella società capitalistica. Il concetto lukácsiano deriva dal marxiano feticismo delle merci che riguarda ogni rapporto umano all'interno di questa società (cfr. Lukács 1978, 108-44). Il feticismo inizia dalla trasformazione in merce della forza/lavoro nel processo di lavorazione capitalistico, e da qui, per Lukács, si estende all'intera società civile, portando all'atomizzazione dei singoli individui, perché questi hanno rapporti necessari con il capitale per ottenere, in quanto forza/lavoro, i mezzi per il soddisfacimento dei loro bisogni.

L'espressione più immediata della reificazione è la divisione del lavoro e, quindi, la quantificazione e la specializzazione del lavoro. Per ottenere un lavoro sempre più specializzato, Frederick W. Taylor introduce l'«organizzazione scientifica» del lavoro, cioè la divisione dell'attività produttiva in singoli atti, di cui si poteva calcolare con precisione la velocità di esecuzione. Taylor è consapevole che il lavoro umano è manipolabile: se l'atto lavorativo viene scisso dal controllo del lavoratore, come accade col nastro trasportatore che porta davanti al lavoratore l'oggetto da lavorare, si può controllare la velocità di effettuazione di ogni atto lavorativo. Se si aumenta la velocità del nastro, anche di pochi se-

condi, il lavoratore, dopo un periodo di abitudine alla nuova velocità, aumenta la velocità del suo atto lavorativo e così incrementa la produzione di merci. Anche fuori dalla fabbrica il lavoratore perde il controllo della propria esistenza perché i suoi bisogni vengono calcolati in modo da programmare la produzione industriale sulla base dei consumi. Il feticismo delle merci, espressione di questo dominio della merce, controlla la vita quotidiana dell'essere sociale in ogni suo singolo aspetto. La parcellizzazione dell'attività lavorativa diventa la parcellizzazione dell'intera vita sociale di ciascun essere sociale. Lukács, sulle orme di Marx, svela la nuova struttura sociale, che ha origine nella fabbrica e nell'attività lavorativa dominata dalla reificazione.

Storia e coscienza di classe fu negativamente accolta dai dirigenti politici della III Internazionale per il rifiuto della concezione dialettica della natura e per la concezione del lavoro considerata 'idealista'. Trasferitosi a Mosca, Lukács poté leggere i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* di Marx, allora ancora inediti. Scopri che la sua lettura del fenomeno dell'alienazione era stata troppo hegeliana e che una corretta lettura marxiana del fenomeno induceva a considerare l'oggettivazione (*Objektivierung*) come la realizzazione di uno scopo ideale in un oggetto materiale. Hegel, invece, considerava l'oggettivazione come una forma di alienazione (*Entäusserung*) dello spirito. «*Storia e coscienza di classe* – scrive Lukács – segue Hegel nella misura in cui anche in questo libro l'estraniamento viene posta sullo stesso piano dell'oggettivazione» (Lukács 1978, xxv), e, quindi, appare al suo autore un libro sbagliato.

4. La conoscenza dei *Manoscritti* di Marx indusse Lukács a cambiare la concezione del lavoro e a elaborare un'interpretazione di Hegel in senso più materialistico che si concretizzò ne *Il giovane Hegel* (Lukács 1975a). La concezione del lavoro svolge un ruolo importante in tutto il libro, ma soprattutto nel capitolo finale, dedicato alla concezione dell'alienazione della *Fenomenologia dello spirito*. Nel ragionamento svolto da Lukács sono ancora presenti alcuni concetti di *Storia e coscienza di classe*, come, ad esempio, il lavoro che fonda la totalità sociale oppure il lavoro come elemento di trasformazione progressiva dell'essere umano. L'attività lavorativa è la mediazione che l'uomo mette in atto per trasformare la natura al fine di soddisfare i propri bisogni e che, al contempo, crea rapporti sociali con altri esseri umani. In questo modo il soggetto si appropria dell'oggetto naturale in un processo che non è individualistico. Il lavoro, per questa doppia funzione individuale e sociale è il fondamento dello stesso processo storico. Nel lavoro il rapporto Soggetto-Oggetto avviene attraverso mediazioni astratto-concrete che risolvono la contraddizione tra i due momenti opposti.

Delle *Lezioni di Jena* del giovane Hegel, Lukács approfondisce l'analisi della divisione del lavoro e dell'alienazione del lavoratore causate dall'introduzione delle macchine. Sono i temi di *Storia e coscienza di classe*, ma trattati da un'ottica materialistica, che gli permette di rovesciare il suo giudizio su oggettivazione ed alienazione: adesso l'oggettivazione è alienazione del momento ideale nel processo produttivo di oggetti, mentre l'alienazione è intesa come estraniamento (*Entfremdung*) dell'essenza umana – la forza/lavoro – causata dal processo lavo-

rativo capitalistico. La conclusione di Lukács è proiettata verso la concezione ontologica del lavoro: «L'uomo che lavora è infatti [...] il "fenomeno originario" del soggetto-oggetto identico, della sostanza che diviene oggetto, dell'"alienazione" e della tendenza al suo recupero nel soggetto. È nel lavoro, nella soddisfazione dei bisogni mediante il lavoro, che la socialità in sé di ogni prassi umana è oggettivamente più vicina al rovesciamento nell'essere-per-sé» (Lukács 1975b, 666-67). «Fenomeno originario» è un termine che Lukács riprende da Goethe e che userà nella sua *Ontologia dell'essere sociale*.

Contemporanea alla stesura de *Il giovane Hegel* è la stesura di numerosi saggi di critica letteraria e di estetica marxista. In questi saggi Lukács denuncia la divisione capitalistica del lavoro e delle classi sociali. Queste riflessioni di estetica marxista confluiscono nella sua monumentale *Estetica*, dove l'oggettivazione viene intesa specificamente come produzione dell'opera d'arte. Tornano i temi giovanili del lavoro/opera, ma adesso l'opera è l'oggettivazione in cui si incontrano la soggettività dell'artista e la soggettività del fruitore, unite dall'oggettività dell'opera in una *harmonia praestabilita*. Questo rapporto 'lavorativo' è a fondamento dell'essenza generica dell'essere umano, cioè della consapevolezza di ciascun individuo dell'appartenenza al genere (*Gattungsmässigkeit*) umano.

5. La più completa e definitiva elaborazione della concezione lukácsiana del lavoro si trova nell'ultima sua grande opera, l'*Ontologia dell'essere sociale*. «Il lavoro, quindi, può essere considerato il fenomeno originario [*Urphänomen*], il modello [*Modell*] dell'essere sociale» (Lukács 1981, 13), quindi una sorta di momento sovranchiante [*Übergreifendes Moment*] di tutte le altre forme di prassi. La struttura teorica del lavoro è quella già indicata da Hegel nella *Logica* e da Marx ne *Il capitale*: a partire da un bisogno da soddisfare si pone uno scopo o un'idea (*teleologia*), si indaga sui mezzi per realizzare quello scopo e si realizza lo scopo, producendo un oggetto o arrivando a un risultato. Una volta che lo scopo è realizzato si conservano i mezzi per ripetere la realizzazione dello scopo, mezzi che, essendosi dimostrati utili, hanno un valore. I mezzi sono forniti dalla natura, perciò Lukács, usando un lessico hegeliano, sostiene che l'uomo, con la sua 'astuzia della ragione', mette la natura contro se stessa. Per mettere in moto questa azione, che rappresenta una 'posizione teleologica', l'uomo deve essere consapevole di quale sia il proprio bisogno e deve conoscere le leggi e i nessi causali naturali, compiere quindi scelte tra alternative possibili, innescando con la sua scelta e la sua prassi catene di connessioni causali. Conseguenze di questa concezione del lavoro sono l'autocoscienza dell'individuo, la conoscenza dell'oggetto e il nesso valore d'uso/valore di scambio, cioè la conoscenza di ciò che è utile a sé e di ciò che vale l'oggetto per l'altro. Lukács può, così, concludere che il lavoro è il modello di ogni forma di prassi umana, anche nel controllo dell'attività pratica. Nel suo *Testamento politico*, parlerà infine del concetto di lavoro *ben fatto*, per indicare la facoltà di giudizio che un lavoratore possiede e che utilizza nel valutare il prodotto della propria attività lavorativa (cfr. Lukács 2015, 128).

Il lavoro, quindi, influenza il soggetto che lavora sotto molteplici aspetti. L'uomo costruisce se stesso e mette in moto un processo storico perché a partire dal

lavoro si viene a formare l'essere umano in quanto essere sociale. Il rapporto tra soggetto e oggetto nel lavoro forma una unione inscindibile, un vero e proprio *in-dividuum*, un essere indivisibile tra particolarità personale e socialità comune con altri esseri umani. Infatti il risultato dell'attività lavorativa viene condiviso con gli altri membri della società umana, prima nella famiglia mediante scambi amichevoli, nel gruppo mediante scambi più o meno alla pari, nella tribù mediante forme di baratto. Quindi il lavoro diventa il fenomeno fondatore dell'economia sociale e della divisione sociale tra i sessi. Man mano che la società umana si sviluppa, in conseguenza dello sviluppo tecnologico e organizzativo del lavoro, dalla caccia-raccolta all'agricoltura, i rapporti sociali diventano sempre più complessi e sorgono le istituzioni della società civile, quali lo Stato, la religione, la scienza, l'arte. Il lavoro è quindi l'elemento che differenzia l'essere umano dall'animale e fonda l'appartenenza al genere umano.

La concezione ontologica del lavoro è la conclusione di un processo di riflessione che è stato presente in Lukács fin dalla giovinezza. È uno degli elementi probanti della continuità della sua produzione intellettuale, indipendentemente dai momenti dialettici della sua costante riflessione sul problema della prassi umana.

Riferimenti bibliografici

- Infranca, Antonino. 2010. *I filosofi e le donne. Abelardo e Eloisa, Lukács e Irma Seidler, Heidegger e Arendt, Sartre e de Beauvoir*. Roma: Il Manifestolibri.
- Infranca, Antonino. 2011. *Individuo, lavoro, storia. Il concetto di lavoro in Lukács*. Udine-Milano: Mimesis.
- Lukács, György. 1975a. "La vecchia *Kultur*, nuova *Kultur*." In Id., *Cultura e rivoluzione*, tr. it. G. Spagnoletti, 157-71. Roma: Newton Compton.
- Lukács, György. 1975b. *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, tr. it. R. Solmi. Torino: Einaudi.
- Lukács, György. 1978. "Introduzione del 1967.", VII-LII e "La reificazione e la coscienza del proletariato." In Id., *Storia e coscienza di classe*, tr. it. G. Piana, 107-276. Milano: Sugar.
- Lukács, György. 1981. *Ontologia dell'essere sociale*, tr. it. A. Scarponi. Roma: Editori Riuniti.
- Lukács, György. 1983. *Diario 1910-1911*, a cura di G. Caramore. Milano: Adelphi.
- Lukács, György. 1984. *Epistolario*, a cura di E. Karádi e E. Fekete, traduzione di A. Scarponi, Roma, Editori Riuniti.
- Lukács, György. 1991. "Platonismo, poesia e le forme: Rudolf Kassner." In Id., *L'anima e le forme*, traduzione di S. Bologna, 39-52. Milano: SE.
- Lukács, György. 2015. *Testamento politico*, a cura di A. Infranca, e M. Vedda, 99-139. Milano: Punto Rosso.